

LABORATORIO N. 5
PAROLA CHE CHIAMA:
PER UNA LETTURA EFFICACE DELLA PAROLA
di Bruno Barberis

1. LITURGIA E PAROLA DI DIO

Il Concilio Vaticano II ha insistito molto sulla liturgia della Parola, stabilendo che vi sia la liturgia della Parola in ogni celebrazione liturgica, anzi che non vi può essere celebrazione ecclesiale senza lettura della Bibbia.

La proclamazione della Parola di Dio non è un semplice ripetere e ricordare parole e fatti appartenenti al passato, né è una lezione di esegesi biblica. È invece un vero e proprio «memoriale», cioè una memoria che ripresenta e riattualizza ciò che viene ricordato e lo rende efficace, nel momento stesso della proclamazione, per coloro ai quali giunge la proclamazione stessa. La Parola di Dio deve quindi poter essere *assimilata e meditata* da tutta l'assemblea perché possa agire ed essere efficace.

Non sempre però nelle nostre assemblee liturgiche la Parola di Dio viene proclamata in modo efficace tale da giungere in modo pieno ad ogni membro dell'assemblea.

Queste considerazioni chiamano in causa direttamente il modo con il quale sacerdoti, diaconi e laici esercitano il ministero del lettore e ci obbligano a compiere un "nostra culpa" e ad una revisione sia personale che di gruppo.

2. IL MINISTERO DEL LETTORE

Quello del lettore è un ministero molto antico, che sin dalle prime comunità cristiane appare come un servizio stabile, istituito e stimato. Ben presto, tuttavia, il ministero del lettore fu riservato esclusivamente ai candidati al presbiterato e conferito come una tappa per accedere al sacerdozio ministeriale. Negli ultimi cinquant'anni però il lettorato è diventato un ministero permanente che può essere conferito anche a fedeli laici. Ma la riserva del ministero ai soli uomini, ha impedito un reale ripristino di tale ministero.

Chi sono allora i lettori che ogni giorno proclamano la Parola di Dio nelle celebrazioni eucaristiche delle nostre diocesi? Sono dei veri e propri *ministri di fatto* che svolgono un ruolo essenziale nelle celebrazioni liturgiche.

Il miglior sistema è quello di permettere al maggior numero di fedeli adulti di fungere da lettori, a condizione però che non si faccia leggere qualcuno senza essersi assicurati che ne sia capace e che sia adeguatamente preparato. I documenti del dopo-Concilio in tema di liturgia insistono ripetutamente sulla necessità che i lettori siano «adatti a svolgere questo compito e ben preparati» attraverso un cammino di formazione «biblica, liturgica e tecnica» poiché è soprattutto da come vengono lette le letture che dipende se la Parola di Dio giunge al cuore dei fedeli oppure no: ciò è fondamentale affinché la Parola agisca e sia efficace.

Il lettore deve innanzi tutto prendere coscienza che l'impegno di leggere la Parola di Dio non può esaurirsi in un semplice atto da compiersi, ma deve diventare *un vero e proprio ministero*, coinvolgente l'intera vita di chi lo compie.

Nel sussidio *Celebrare in spirito e verità* vengono descritte in modo chiaro e sintetico le caratteristiche e i compiti del ministero del lettore: "Il lettore è di fondamentale importanza per il ruolo che svolge e l'ufficio che esercita. Egli presta a Cristo la propria voce e, con la sua lettura e la sua intelligenza del testo, condiziona la stessa comprensione della Parola che proclama. Momento essenziale della celebrazione, la Parola risuona nell'assemblea con il timbro, la persuasione e la forza della voce e della persona che la propone: una riconosciuta testimonianza di vita vissuta, la rafforza; la palese contraddizione di una con-

dotta morale, l'indebolisce; una proclamazione attenta, chiara e puntuale, la esalta; una lettura sciatta, affrettata o puerile, la vanifica”.

3. COMUNICARE CON L'ASSEMBLEA

Molto spesso, anzi quasi sempre, si usa la stessa parola “leggere” per indicare due azioni molto diverse: “leggere per sé” e “leggere pubblicamente, per gli altri”. Nella prima azione si può anche non usare la voce, mentre per la seconda la voce è indispensabile. Questa confusione di significati comporta diversi equivoci, primo fra tutti il ritenere che non sia necessaria alcuna competenza specifica, né che ci si debba preparare per leggere durante una celebrazione liturgica.

Le conseguenze di questi equivoci le conosciamo tutti: persone che vengono incaricate di leggere alcuni secondi prima della celebrazione (o addirittura a celebrazione già iniziata); lettori che, giunti all'ambone, vedono per la prima volta il brano da leggere (quante volte succede che il lettore inizia a leggere un brano della domenica precedente o di quella successiva!); lettori che leggono male (troppo in fretta, senza senso, con cantilena, in modo non adatto al tipo di lettura, senza tener conto di avere un microfono, ecc.); letture affidate a bambini e ragazzi, che ovviamente non possono comprenderle a fondo e quindi nemmeno trasmetterne il contenuto; e tante altre disfunzioni analoghe.

Tutto ciò comporta una conseguenza ben precisa: la Parola di Dio non giunge all'assemblea e la liturgia della Parola viene così ad essere decapitata; inoltre anche l'omelia perde gran parte della sua efficacia, poiché è molto arduo, se non impossibile, spiegare ed attualizzare letture che non sono state capite e forse nemmeno ascoltate.

L'aver preso coscienza di quanto siano importanti le leggi della comunicazione per la lettura in pubblico comporta poi che il lettore si sforzi di acquisire un'adeguata *competenza tecnica*, allo scopo di imparare ad usare correttamente la propria voce e quindi di consentire e favorire la trasmissione del messaggio che è chiamato ad annunciare attraverso la comunicazione orale, cioè la Parola di Dio.

Mettiamoci dalla parte dell'assemblea: che cosa deve essere in grado di fare l'assemblea, mentre un lettore sta leggendo la Parola di Dio?

- a) **Sentire** materialmente: è questione di volume, di ritmo, di regolazione e buon funzionamento dell'impianto di sonorizzazione.
- b) **Ascoltare**, cioè prestare attenzione; ciò esige dal lettore che legga bene. *Il lettore non legge per sé, ma per gli altri*: è una differenza radicale poiché sono due azioni diverse; nella prima si può anche non usare la voce, nella seconda la voce è fondamentale. L'obiettivo del lettore non è la sua personale comprensione (perché quando legge la lettura deve già averla capita e studiata), ma è che gli altri, attraverso la comunicazione orale a lui affidata, ascoltino, si trovino interessati al testo e non si annoino.
- c) **Capire**, che non è per nulla automatico, come alcuni ritengono, per il semplice fatto che in qualche modo è stata letta una pagina della Bibbia. Dipende invece dal modo in cui il lettore si è preparato a leggere il brano e da come lo ha effettivamente letto. È quindi questione di ritmo (inserimento delle pause necessarie e una corretta velocità di lettura), di intonazione della voce, di articolazione delle sillabe e delle parole, di un'efficace interpretazione del brano. Senza questa preparazione difficilmente certi testi (soprattutto quelli non facili e più complessi) riescono comprensibili a chi li ascolta. Dobbiamo pertanto lasciare il tempo alle parole non soltanto di essere pronunciate, ma soprattutto di essere capite. La regola fondamentale è: *adagio e con senso*. Inoltre a volte, in casi particolari, potrebbe essere utile aver fatto precedere la lettura da una breve introduzione che stimoli l'assemblea a prestare attenzione e l'aiuti a comprenderne il senso.

4. LA PREPARAZIONE DELLE LETTURE

Che cosa deve fare un lettore per prepararsi a leggere una lettura? Si può rispondere suggerendo una serie di azioni che consentono al lettore di studiare e approfondire progressivamente e sotto i diversi aspetti il testo che sarà chiamato a leggere.

1. **Sapere con congruo anticipo quando e che cosa si dovrà leggere:** ciò comporta l'esistenza del *gruppo lettori*, che si deve occupare anche di stabilire dei *turni di lettura*; bisogna fare di tutto per evitare di scegliere un lettore poco prima della celebrazione (o addirittura a celebrazione già iniziata).
2. **Leggere e studiare il testo per capirne bene il significato**, aiutandosi eventualmente con un buon commento e partecipando inoltre alle riunioni del gruppo liturgico parrocchiale (per poter fare ciò è indispensabile che ogni lettore posseda un messalino).
3. **Individuare il "genere letterario"** del testo, facendosi almeno un'idea del libro da cui è stata tratta la lettura e del tipo di lettura.
4. **Cercare le parole o frasi chiave** del brano, perché è su di esse che è centrata l'intera lettura.
5. **Studiare il testo dal punto di vista tecnico** allo scopo di leggerlo correttamente, ovvero: andare alla ricerca della cosiddetta "punteggiatura orale" della lettura (pause, incisi, cambiamenti di intonazione, di ritmo, ecc.), mettere in evidenza le parole di difficile pronuncia, il tipo di interpretazione adatto, ecc.
6. **Leggere la lettura ad alta voce** più volte, cioè fare delle vere e proprie prove, possibilmente di fronte a qualche ascoltatore o anche al registratore.

5. LE LETTURE E I LETTORI

È molto importante che vi siano lettori diversi per ogni lettura: la varietà dei lettori, l'auspicabile alternarsi di voci maschili e femminili sono elementi che contribuiscono a suscitare l'attenzione nell'assemblea.

Alcuni consigli pratici:

- 1) Per leggere in chiesa, davanti a un'assemblea, non è sufficiente avere dimestichezza con la parola scritta. Tale compito esige formazione e preparazione, e non può essere preso alla leggera. Chi si rende disponibile a leggere in chiesa è bene che si prepari con cura, già nei giorni precedenti, sforzandosi di comprendere il significato del testo (se possibile, con l'aiuto di un valido commento).
- 2) Per proclamare la Parola di Dio bisogna scandire, con voce chiara, tutte le sillabe (la voce non deve calare nelle finali). Ci si eserciti a pronunciare i testi ad alta voce e a proporre in modo corretto i nomi antichi e tutti i termini che esulano dal linguaggio quotidiano. Si tenga conto che una lettura in pubblico deve seguire dei ritmi molto più lenti di quelli di una normale conversazione.
- 3) La proclamazione richiede di rispettare scrupolosamente le diverse caratteristiche tecniche di una lettura ad alta voce: pause, ritmo, volume, intonazione, interpretazione, articolazione, pronuncia, ecc. Se proclamare il Vangelo o altri testi narrativi risulta relativamente facile, proclamare le letture dei profeti e di San Paolo è certamente più difficile ed impegnativo. È da evitare l'uso di foglietti o di fotocopie.
- 4) Il lettore abbia sempre la precauzione di verificare se all'ambone il Lezionario è aperto alla pagina giusta. Controlli che il microfono sia acceso e lo regoli all'altezza opportuna, orientandolo bene. Ricordi che lo strumento tecnico non abolisce la necessità di una chiara pronuncia: esso amplifica i pregi, ma anche i difetti.
- 5) Non è bene che i lettori stiano tutti ammassati all'ambone, uno accanto all'altro, né che ogni lettore si avvii all'ambone dopo una passeggiata attraverso mezza chiesa. È bene invece che i lettori abbiano dei sedili a loro riservati in prossimità dell'ambone e che li occupino fin dall'inizio della Messa. Per sottolineare lo stacco tra i riti di introduzione e la liturgia della Parola, il lettore deve recarsi all'ambone solo dopo che si è conclusa l'orazione colletta. Qualche volta può essere opportuno lasciare una pausa di silenzio (motivata) per suscitare un clima di ascolto. Andare all'ambone è un atto liturgico: il lettore vi si rechi direttamente, non per vie traverse, facendo un inchino profondo all'altare (se vi passa davanti). Assuma una posizione dignitosa, evitando mani in tasca, piedi incrociati, o atteggiamenti che distraggono. Al termine della proclamazione, ritorni con calma al proprio posto. Il salmista e successivamente il lettore della seconda lettura subentrino senza precipitazione.

- 6) La lettura deve essere annunciata tramite la titolatura consueta (ad es.: «Dal libro della Genesi»), senza aggiungervi la numerazione di capitoli e versetti o la frase riassuntiva. Si dovranno evitare le pre-titolature (cioè «Prima lettura» o «Salmo responsoriale»): si tratta di rubriche, vale a dire di titoli scritti in rosso, utili solo per l'individuazione del testo da proclamare. Perciò il lettore non deve mai pronunciarli.
- 7) Prima di iniziare a leggere, il lettore deve regolare alla propria altezza sia il leggio che il microfono; poi è bene che guardi l'assemblea, come per presentarsi, e solo quando tutto è a posto e l'assemblea è in silenzio, incominci a leggere. Dopo aver enunciato la titolatura nella forma tradizionale («Dal libro ...») è indispensabile che il lettore, prima di iniziare la lettura, osservi un'ampia pausa guardando l'assemblea. In seguito, per tutto il tempo della lettura, è bene che tenga lo sguardo sul testo che sta leggendo. Solo al termine, il lettore guarderà nuovamente l'assemblea e, dopo un'ampia pausa, concluderà esclamando con vigore: «Parola di Dio» (è lui, il primo ad acclamare!) per suscitare l'acclamazione di tutti. Non vi è motivo di adottare la dicitura: «È Parola di Dio» o altre varianti con aggiunte arbitrarie, dal momento che non si tratta di informare i presenti dell'avvenuta lettura di una pagina della Bibbia.
- 8) Il Salmo responsoriale di norma dev'essere eseguito con il canto (almeno del ritornello). Quando viene letto, è necessario che sia proposto da una persona diversa dagli altri lettori, per aiutare l'assemblea a distinguerlo dalle letture. Infatti, il salmo è un testo poetico che costituisce la risposta dell'uomo alla proposta di Dio enunciata nella prima lettura e ne favorisce la meditazione. Il salmista deve proclamare con chiarezza e lentamente il ritornello, in modo tale che l'assemblea lo possa memorizzare e a sua volta ripetere. Al termine di ogni strofa è opportuno rivolgere lo sguardo ai presenti per renderli consapevoli che è il momento di intervenire, evitando gesti inopportuni. Il salmista non deve unirsi all'assemblea nella ripetizione del ritornello.
- 9) Colui che propone la preghiera dei fedeli si trovi nel luogo destinato allo scopo già all'inizio dell'esortazione introduttiva, ovvero: la domenica e le festività, al termine della Professione di fede e nelle messe feriali al termine dell'omelia. Si raccomanda la consueta chiarezza nella lettura. Il lettore eviti di ripetere con l'assemblea l'invocazione. Tornerà al proprio posto solo dopo l'Amen che conclude la preghiera conclusiva recitata dal celebrante.
- 10) Il lettore rammenti che il tempo impiegato nel preparare la lettura (sia sotto l'aspetto dell'analisi del contenuto, sia sotto quello delle tecniche di lettura) è per lui – oltre che un atto di doveroso rispetto verso l'assemblea – un tempo di grazia. Prestare la propria voce a Dio è un grande dono e un grande privilegio: il lettore ha il dovere di fare tutto il possibile per esserne degno e per essere un umile ma efficace strumento di Colui al quale la Parola appartiene.

6. LA PREPARAZIONE CONTINUA DEI LETTORI

Non bisogna mai stancarsi di insistere sulla necessità di una *formazione continua* del lettore. Il lettore che abbia preso veramente sul serio il proprio ministero, come una vera vocazione, non potrà non sentire la necessità di approfondire le sue conoscenze nei vari campi connessi al suo ministero: cercare di essere degno del compito affidatogli (*preparazione spirituale*), cercare continuamente Dio attraverso la conoscenza e la preghiera della Bibbia (*preparazione biblica*), sentirsi direttamente e attivamente partecipe alla liturgia che anch'egli celebra (*preparazione liturgica*), sforzarsi di acquisire quelle nozioni tecniche che possono far sì che il messaggio che egli è chiamato a proclamare giunga effettivamente all'assemblea (*preparazione tecnica*). È importante, anzi indispensabile, che ci si impegni con costanza a *preparare sempre, ogni volta, la propria lettura*. Non ci vuole molto tempo! Se troviamo il tempo per fare molte altre cose, spesso assai meno importanti, perché non trovarlo anche per preparare le letture?

Non bisogna mai dimenticare, infine, che *il lettore è a servizio dell'assemblea* e non il contrario! Pertanto le prime qualità di un lettore devono essere l'umiltà, la disponibilità e la perseveranza.